



Cofinanziato dal Fondo Asilo  
Migrazione e Integrazione  
dell'Unione Europea

# RAPPORTO FINALE DI RICERCA

**CAMPANIA, PUGLIA,  
BASILICATA, CALABRIA  
E SICILIA: IERI, OGGI  
E (FORSE) DOMANI.  
EVOLUZIONE  
DEMOGRAFICA E  
IMMIGRAZIONE  
STRANIERA IN  
UNA PROSPETTIVA  
GEOGRAFICA  
MULTI SCALA**





## Gruppo di ricerca complessivo

Prof. Francesco Carchedi	<i>Università degli studi di Roma La Sapienza, Esperto Consorzio Nova Coordinamento scientifico</i>
Prof. Salvatore Strozza	<i>Università degli studi di Napoli Federico II Responsabile della ricerca sugli aspetti socio-demografici</i>
Federico Benassi	<i>Ricercatore, Istituto Nazionale di Statistica</i>
Cinzia Conti	<i>Ricercatore, Istituto Nazionale di Statistica</i>
Enrico Tucci	<i>Ricercatore, Istituto Nazionale di Statistica</i>
Ugo Melchionda	<i>Ricercatore libero professionista, Grei250 Responsabile della ricerca sul quadro normativo e il sistema di offerta dei servizi</i>
Prof. Giovanni Devastato	<i>Università degli studi di Roma La Sapienza</i>
Dante Sabatino	<i>Ricercatore, Istituto Ricerca Popolazione e Politiche sociale-CNR</i>
Prof. Delia La Rocca	<i>Università degli studi di Catania Responsabile della ricerca sull'analisi delle fonti di finanziamento ai migranti</i>
Antonio Di Marco	<i>Dottore di ricerca, Università degli studi di Catania</i>
Prof. Enrico Pugliese	<i>Università degli studi di Roma La Sapienza, Responsabile della ricerca sulla Piana di Sibari e sul Vulture Alto-Bradano</i>
Prof. Francesco Carchedi	<i>Università degli studi di Roma La Sapienza</i>
Donato Di Sanzo	<i>Ricercatore, Università degli studi di Salerno</i>
Giovanni Ferrarese	<i>Ricercatore, Università degli studi di Salerno</i>
Leonardo Mento	<i>Dottore di ricerca, Università degli studi di Roma La Sapienza</i>
Alessia Pontoriero	<i>Dottore di ricerca, Università degli studi di Roma La Sapienza</i>
Alessandra Pugliese	<i>Giornalista, Ricercatrice libera professionista</i>
Rosanna Liotti	<i>Ricercatrice libera professionista</i>
Fabio Saliceti	<i>Ricercatore libero professionista</i>
Prof. Gaetano Martino	<i>Università degli studi di Perugia Responsabile della ricerca sulla filiera del pomodoro nel Vulture Alto-Bradano</i>
Nadia Gastaldin	<i>Ricercatore, Centro Ricerche Politiche e Bio-economia</i>
Eleonora Mariano	<i>Ricercatrice libera professionista</i>
Giulia Pastorelli	<i>Assegnista, Centro Ricerche Politiche e Bio-economia</i>
Luca Turchetti	<i>Ricercatore, Centro Ricerche Politiche e Bio-economia</i>
Jean Renè Bilongo	<i>Responsabile Osservatorio Placido Rizzotto – Flai Cgil</i>
Tina Bali	<i>Segreteria Nazionale, Dipartimento agricoltura Flai-Cgil</i>
Andrea Coinu	<i>Funzionario nazionale Flai-Cgil, Settore Servizi all'agricoltura</i>
Giovanna Basile	<i>Segretaria Flai-Cgil, Regione Campania</i>
Antonio Gagliardi	<i>Segretario Flai-Cgil, Regione Puglia</i>
Vincenzo Esposito	<i>Segretario Cgil, Regione Basilicata</i>



## Introduzione

Le cinque indagini sono iniziate nell'ottobre 2020 e sono state concluse nel mese di luglio 2021. L'avvio dunque è avvenuto in concomitanza con l'insorgenza della seconda pandemia da Covid19, e ciò ha determinato delle variazioni sul percorso di ricerca soprattutto laddove era prevista la "discesa sul campo" (ovvero l'osservazione diretta del contesto territoriale di analisi da un lato e l'effettuazione delle interviste dall'altro).

Due sono le ricerche che hanno dovuto affrontare tali criticità. Le altre tre – trattandosi di ricerche di secondo livello – hanno svolto senza particolari problemi il percorso programmato. L'insieme delle ricerche ha coinvolto circa 25 ricercatori (5 Senior, e 20 junior, perlopiù ricercatori con esperienze di ricerca consolidate) e 6 sindacalisti dell'Osservatorio Placito Rizzotto. Le ricerche sono state coordinate – dal punto di vista scientifico - da Francesco Carchedi, in stretta collaborazione con i corrispettivi responsabili di ricerca.

Le cinque ricerche – a cui dalla fine di luglio 2021 ne sono state aggiunte altre due (una da svolgersi in Campania e l'altra in Sicilia, con una impostazione metodologica in parte simile e in parte diversa delle precedenti) - sono state focalizzate sulle necessità conoscitive avanzate dalle regioni-partner in sede progettuale, in particolare sugli aspetti strutturali da cui si dipartono i fenomeni correlabili al caporalato, ovvero alle forme di sfruttamento lavorativo ravvisabili nel settore agro-alimentare.

I mandati di ricerca che i corrispettivi responsabili hanno adeguatamente assolto riguardavano – e che sinteticamente argomenteranno come da Programma – specificamente:

- Analisi delle dinamiche demografica e immigrazione
- Analisi delle leggi regionali, il sistema di offerta ai migranti, il tasso di fruizione dei servizi territoriali
- Ricognizione ragionata delle principali fonti di finanziamento
- Studio di caso territoriale: Piana di Sibari (Calabria), Alto Vulture-Bradano (Basilicata)
- Studio di caso territoriale sulla filiera di valore correlata al pomodoro coltivato nell'Alto Vulture Bradano.



Gli studi di caso sono stati supportati – in riferimento alla parte empirica, ossia nella fase relativa all'individuazione/coinvolgimento dei testimoni privilegiati da intervistare – dall'Osservatorio Placido Rizzotto - FLAI Cgil, coordinati dal Responsabile Jean René Bilongo e da Tina Bali della Segreteria nazionale - Dipartimento agricoltura. In particolare, la stretta collaborazione è avvenuta per la realizzazione degli studi di caso: sia per l'analisi della filiera di valore del pomodoro effettuato dal Prof. G. Martino); e sia per i due studi di caso sulle condizioni di lavoro delle maestranze di origine straniera effettuato dal Prof. E. Pugliese.



**ABSTRACT DELLA RICERCA:**

**“Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e  
Sicilia: ieri, oggi e (forse) domani.  
Evoluzione demografica e immigrazione  
straniera in una prospettiva  
geografica multi scala”**

Prof. Salvatore Stozza	<i>Università degli studi di Napoli Federico II Responsabile della ricerca sugli aspetti socio-demografici</i>
Federico Benassi	<i>Ricercatore, Istituto Nazionale di Statistica</i>
Cinzia Conti	<i>Ricercatore, Istituto Nazionale di Statistica</i>
Enrico Tucci	<i>Ricercatore, Istituto Nazionale di Statistica</i>



## Premessa: quadro di sfondo, obiettivi e struttura del rapporto

L'emorragia migratoria del Mezzogiorno d'Italia non si è mai interrotta, anche se il deflusso netto di popolazione per diversi decenni è stato meno intenso che in passato. I residenti delle regioni meridionali e insulari della penisola hanno continuato a trasferirsi verso le regioni del centro-nord e all'estero alla ricerca di lavoro e di migliori condizioni occupazionali e di vita. Due sono però le novità meritevoli di essere segnalate con riguardo alla recente dinamica demografica del Mezzogiorno.

La prima attiene al cambiamento di segno del saldo naturale (differenza tra nascite e decessi). Se in passato la componente naturale positiva in parte andava a compensare l'emorragia demografica determinata dall'emigrazione netta, da almeno un decennio (per Abruzzo, Molise, Basilicata e Sardegna anche da più tempo) non è più così: anche la componente naturale ha assunto segno negativo contribuendo al declino demografico delle regioni meridionali e insulari. Da diverso tempo la fecondità è sensibilmente al di sotto del livello di sostituzione delle generazioni (circa 2,1 figli per donna) e la dimensione media delle generazioni femminili in età riproduttiva si è progressivamente ridotta, per l'uscita delle coorti del baby boom e l'ingresso in età fertile delle meno numerose coorti degli anni '90. La combinazione tra bassa propensione a fare figli e riduzione della numerosità delle coorti in età feconda ha prodotto nell'ultimo ventennio una sensibile diminuzione delle nascite (da più di 200 mila a circa 150 mila nati all'anno), a fronte dell'aumento dei decessi (da circa 180 mila a oltre 200 mila all'anno) causato dall'invecchiamento della popolazione, nonostante la continua diminuzione dei livelli di mortalità.

La seconda novità riguarda l'immigrazione straniera, fenomeno che su scala nazionale ha assunto rilievo da oltre quarant'anni ma che ha riguardato prevalentemente le regioni del centro-nord. Il Mezzogiorno è stato per lo più area di transito di una parte dei flussi migratori diretti verso altre realtà italiane o verso i paesi dell'Europa occidentale e settentrionale. Negli ultimi due decenni e, in particolare, negli ultimi anni la componente straniera ha assunto anche nelle regioni del sud e delle isole una certa importanza numerica testimoniata dalla crescita del numero dei residenti e della loro incidenza sulla popolazione complessiva.

Rimane la netta differenza con le regioni del centro-nord, ma ha cominciato a farsi strada l'idea che forse la "desertificazione" demografica del Mezzogiorno possa essere scongiurata con misure mirate allo sviluppo socio-economico del territorio che possano favorire la ripresa della fecondità, una maggiore capacità di trattenere i propri residenti e un effetto richiamo verso giovani stranieri provenienti dai paesi del Mediterraneo e da



altre realtà del cosiddetto Sud del Mondo. L'ipotesi appare abbastanza ardua, senza contare che si fonda sull'adozione di misure che andrebbero definite con puntualità e i cui effetti sperati non è detto che, alla prova dei fatti, possano essere garantiti. Allo stesso tempo, è apparso opportuno ripercorrere l'evoluzione demografica delle popolazioni del Mezzogiorno, esaminare dimensioni e caratteristiche dell'immigrazione straniera recente e prospettare le dinamiche future a breve e medio termine in assenza di migrazioni, al fine di chiarire il quadro demografico già scritto in assenza di interventi straordinari come invece saranno quelli del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) lanciato a seguito della crisi socio-economica legata alla pandemia di Covid-19.

L'analisi demografica dell'evoluzione della popolazione e della presenza straniera in Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia è stata condotta adottando una prospettiva geografica multi-scala, focalizzando l'attenzione sulle province e su alcune aree locali selezionate all'interno delle cinque regioni (Baia Domizia e Piana del Sele in Campania, Area Foggiana Estesa in Puglia, Vulture-Bradano e Piana di Metaponto in Basilicata, Piana di Sibari e Piana di Gioia Tauro in Calabria, Piana di Catania e Piana di Ragusa in Sicilia). È parso inoltre opportuno aprire una finestra sul futuro rispondendo alla domanda cosa succederebbe alle province delle cinque regioni-partner se nei prossimi anni non ci fossero flussi migratori e la dinamica demografica fosse determinata esclusivamente dalla componente naturale.

Lo studio realizzato si compone di tre parti: nella prima parte viene proposta un'analisi della dinamica demografica e dell'immigrazione straniera nelle regioni italiane allo scopo di fornire gli elementi necessari per collocare le cinque regioni-partner nell'ambito del quadro nazionale complessivo consentendo di coglierne le specificità; nella seconda parte l'analisi si concentra all'interno delle regioni adottando, come detto, un dettaglio territoriale variabile che va da quello provinciale a quello comunale passando per l'approfondimento in ciascuna regione della situazione in alcune aree locali significative per il progetto complessivo; nella terza parte vengono proposte delle proiezioni demografiche a vent'anni su scala provinciale per valutare le future dinamiche di popolazione in assenza di migrazioni e per avanzare, alla luce di quanto emerso dall'intero rapporto, alcune considerazioni di policy.



## Risultati raggiunti

### Prima parte

La prima parte del rapporto è dedicata al confronto dell'evoluzione demografica e dell'immigrazione nelle ripartizioni territoriali italiane e per regione. Costituisce quadro di sfondo e potremmo immaginare che sia diretta a rispondere al seguente quesito: esiste ancora una specificità demografica del Mezzogiorno? La risposta alla domanda è no se ci riferiamo a una dimensione puramente quantitativa; la risposta è assolutamente sì se invece poniamo l'accento sul quid. Infatti, come ampiamente visto, i fenomeni macro-demografici che caratterizzano l'Italia, in primis invecchiamento e bassa fecondità, riguardano ormai tutte le ripartizioni territoriali e anche se permane una certa variabilità tra queste – il Mezzogiorno è ancor oggi leggermente meno invecchiato delle altre ripartizioni territoriali – il divario è ormai labile e destinato a scomparire. Diverso è invece ciò che concerne gli scambi di popolazione e questo non solo in termini di volume ma anche, appunto, di soggetti coinvolti, di quid dunque. Il Mezzogiorno, da questo punto di vista, è l'anello debole della catena territoriale demografica italiana. È una ripartizione che non è in grado di auto-contenere la propria popolazione, soprattutto giovane o comunque in età attiva, che migra prima di tutto verso le altre aree del paese. Al contempo attrae poco, comparativamente alle altre ripartizioni territoriali, dall'estero e troppo poco dall'interno.

Le condizioni che solitamente sono poste alla base di una qualsivoglia crescita di tipo demo-economico sembrano dunque venir meno a monte. Tale fragilità si ripercuote, in una certa misura, anche sulla componente straniera e, in modo particolare, su quella meno stabile e meno visibile. Sul primo punto basta vedere negli ultimi anni l'importanza che nel Mezzogiorno hanno avuto i motivi di soggiorno per richiedenti asilo mentre sul secondo le regolarizzazioni che, soprattutto in Campania, hanno riguardato quote di cittadini stranieri più elevate di quelle delle altre ripartizioni. Al Sud, dunque, ci sono percentuali di stranieri residenti minori rispetto al Nord e al Centro ma proporzioni di irregolari verosimilmente maggiori. Il Mezzogiorno, inoltre, sembra garantire un processo di integrazione della popolazione straniera più complicato e testimoniato dalla minore rilevanza delle acquisizioni di cittadinanza così come dalla minor quota di permessi di soggiorno di lunga durata. Aspetti questi sicuramente condizionati da un contesto economico e del mercato del lavoro meno dinamico rispetto a quelli del centro-nord d'Italia.

La demografia e i territori, con le loro caratteristiche storiche e culturali, sono un tutt'uno e lo spazio, giova ricordarlo, è una variabile continua che solo a fini 'operativi'



viene spezzato. In questo senso, la prossimità geografica del Mezzogiorno ad aree in via di sviluppo, il Nord Africa ad esempio, e la collocazione del Nord e di parte del Centro lungo la dorsale economica europea denominata 'Blue banana', che si estende da Milano fino a Londra e che si caratterizza per essere un'area fortemente interconnessa e ad alta densità demografica che ha rappresentato storicamente l'asse di sviluppo socio-economico della vecchia Europa, non è un caso ma, di certo, non può rappresentare un alibi.

## Seconda parte

La seconda parte è dedicata agli approfondimenti regionali. Negli ultimi 40 anni nelle aree considerate si è registrata o una sostanziale stabilità della popolazione (per Campania, Puglia e Sicilia) oppure un vero e proprio calo (Basilicata e Calabria); se si restringe il periodo di osservazione all'ultimo decennio si può rilevare ovunque un decremento demografico. Alla diminuzione della popolazione si è accompagnato un marcato processo di invecchiamento: i giovani e i giovani adulti sono diminuiti, a fronte di un più forte accrescimento degli anziani. Non è tuttavia solo l'effetto positivo dell'incremento della longevità a determinare l'invecchiamento della popolazione, ma anche la diminuzione del numero delle nascite, che si è attestata anche in Puglia su livelli nettamente al di sotto di quelli necessari per garantire la sostituzione tra le generazioni (pari all'incirca a 2,1 figli per donna). Conseguentemente anche la struttura della popolazione attiva ha fatto registrare la crescita di peso degli adulti meno giovani (35-64 anni) diventati alla data più recente prevalenti rispetto a quelli più giovani (15-34 anni). L'età media della popolazione si attesta nel 2020 tra i 45 e i 46 anni, mentre nel 1982 era di circa 33-35 anni. Senza l'apporto positivo degli stranieri, la popolazione residente sarebbe diminuita di più e il calo sarebbe iniziato prima. Nell'ultimo ventennio la popolazione straniera nelle aree considerate è notevolmente aumentata. Una crescita senza dubbio importante anche se l'impatto degli stranieri sulla popolazione complessiva rimane nettamente al di sotto di quello registrato nelle regioni del centro-nord. Nell'ultimo decennio i flussi di migranti in arrivo in queste aree si sono caratterizzati per un'elevata incidenza degli ingressi di persone in cerca di protezione internazionale, mentre risultano ancora contenuti i segnali di stabilizzazione sul territorio, come i permessi di soggiorno di lungo periodo e le acquisizioni di cittadinanza, che restano ovunque molto al di sotto della media nazionale. Nonostante la presenza di nuclei di immigrazione storica, come gli srilankesi in Campania, i tunisini in alcune aree della Sicilia o gli albanesi in Puglia, la presenza straniera sembra presentare ancora caratteristiche di precarietà, temporaneità e stagionalità. Queste aree nonostante l'aumento della presenza straniera restano perlopiù delle terre di passaggio in cui è



difficile avviare dei percorsi di stabilizzazione e integrazione. Anche per questo, qui, diversamente da quanto avviene in altre aree del paese il contributo alla demografia degli stranieri risulta più contenuto. Sappiamo infatti che il contributo più rilevante viene dato laddove i migranti non solo danno un contributo immediato alla piramide dell'età, ma si stabilizzano e fanno famiglia, contribuendo ad alimentare la popolazione anche attraverso le seconde generazioni.

### **Terza parte**

Nella terza parte del rapporto viene proposta una sintetica riflessione sulla dinamica attesa della popolazione residente nelle diverse province delle cinque regioni considerate nell'ipotesi di assenza di flussi migratori. Facendo ricorso al metodo di previsione per coorti e componenti viene esaminata la variazione della popolazione e della sua composizione per età nell'ipotesi astratta in cui la dinamica demografica sia determinata esclusivamente dalla componente naturale, cioè dalle nascite e dai decessi.

Le simulazioni proposte, che sono state realizzate per classi di età e periodi quinquennali su un orizzonte temporale di breve-medio periodo che va dal primo gennaio 2020 all'inizio del 2040, hanno consentito di rimarcare l'intensificazione dei processi di spopolamento e invecchiamento della popolazione residente nelle province delle cinque regioni obiettivo di questa ricerca. Senza migrazioni, o meglio senza una significativa immigrazione dall'estero capace non solo di compensare le partenze ma anche di determinare un saldo migratorio complessivo di segno positivo, molte realtà del Mezzogiorno continueranno a sperimentare una significativa riduzione dei residenti, una diminuzione del peso dei giovani e dei giovani adulti, e un cambiamento significativo del profilo degli abitanti con l'aumento in termini assoluti e relativi degli ultrasessantenni e dei grandi vecchi. Perché l'immigrazione straniera possa però giocare un ruolo nella struttura e nelle dinamiche demografiche del Mezzogiorno, così come succede in altre parti del nostro Paese, è necessario che non sia solo una presenza di transito o stagionale, sarebbe invece importante che si realizzassero le condizioni per una stabilizzazione di lungo periodo sul territorio in grado di dare avvio a percorsi di integrazione che portino a ricongiungimenti familiari e nuove nascite.



## Limiti della ricerca

La ricerca proposta costituisce quadro di sfondo per gli approfondimenti tematici delle altre ricerche svolte all'interno dello stesso progetto. L'approccio seguito è stato pressoché esclusivamente di carattere demografico, rappresentando la base di riferimento essenziale per i successivi approfondimenti di carattere socio-economico. Dalle analisi condotte è emersa chiara la necessità di poter disporre di osservatori provinciali e locali che consentano di monitorare le diverse realtà per avere quella base informativa necessaria ad approntare misure ed interventi mirati. Tali osservatori dovrebbero però fare uno sforzo in più rispetto a quanto è stato possibile fare in questa ricerca: dovrebbero arricchire il quadro informativo estendendo le conoscenze dagli aspetti demografici a quelli socio-economici. Il limite principale di questa ricerca risiede proprio nella mancanza di informazioni specifiche sulla condizione dei mercati del lavoro e dei sistemi produttivi locali, nonché sulle modalità di inserimento degli immigrati negli specifici contesti di accoglienza. Aspetti che solo parzialmente sarà possibile investigare attraverso le rilevazioni esistenti e che potrebbero richiedere la realizzazione di rilevazioni ed indagini *ad hoc*.



## Proposte operative

In base a quanto emerso dalla ricerca appare necessario un nuovo approccio delle politiche sull'immigrazione che non miri solo alla gestione dell'emergenza legata agli sbarchi e alla gestione di una presenza di breve durata (magari attraverso un inserimento precario e stagionale nel mercato del lavoro), ma che abbia invece l'obiettivo di attrarre migranti con un progetto di integrazione che duri nel tempo e che preveda la possibilità di "fare famiglia" con comunità radicate nel territorio. Sicuramente, sebbene nel capitolo si parli poco di questo, a tal fine è importante che ci siano condizioni di lavoro che consentano l'avvio di percorsi di inserimento sociale, a partire dalla regolarità dei contratti e delle condizioni.

In questo senso, una presenza straniera, non più precaria o marginale, potrebbe anche contribuire a creare le condizioni per rivitalizzare alcuni territori, laddove lo sviluppo di adeguate infrastrutture – si pensi soprattutto ai trasporti - lo consenta. In altri territori la scelta degli stranieri con famiglia di non vivere nelle grandi città, ma in piccoli centri limitrofi ha portato non solo a una diffusione della presenza straniera, ma anche a una rivitalizzazione dei territori (a partire dalle scuole). Le politiche di inserimento di giovani immigrati potrebbero nel breve periodo aiutare anche una ripresa delle nascite, sebbene sembra difficile che il solo contributo delle migrazioni possa compensare il calo della natalità. Questo non eliminerebbe, quindi, la necessità di misure specifiche finalizzate a ridurre la progressiva e inarrestabile contrazione della fecondità. Misure particolarmente difficili da prevedere in presenza di un forte debito pubblico, ma che nel Mezzogiorno, se affiancate da interventi adeguati sulle infrastrutture e sulla disponibilità di servizi di sostegno alla maternità, potrebbero avere un'efficacia non irrilevante.

Anche per quanto riguarda la dinamica migratoria non si deve però contare solo sugli stranieri. Abbiamo infatti visto che in molte delle aree di interesse si è registrato nell'ultimo decennio – e non solo – un saldo migratorio negativo. È allora altrettanto importante aumentare le possibilità di trattenimento della popolazione giovane e anche l'effetto di attrazione per far rientrare i giovani che sono emigrati in altre regioni italiane o all'estero. È necessario agire con maggiore vigore attraverso politiche volte a contrastare la fuga dei cervelli e a favorire il rientro degli italiani che vivono al Nord o all'estero. L'esperienza del COVID19 attraverso lo *smart working* e la didattica universitaria a distanza ha aperto in questo senso nuove possibilità e prospettive. Se si migliora la qualità della vita nelle aree di origine, se si migliorano i collegamenti e i trasporti, gli spostamenti "definitivi", quelle che chiamiamo "emigrazioni" possono diventare meno inevitabili rispetto al passato. Non si dispone di dati certi sull'efficacia delle politiche messe in atto in passato per riportare in Italia i concittadini emigrati



all'estero. Tuttavia, anche qui, sembra poco realistica la loro efficacia senza una significativa ripresa economica e uno sviluppo di servizi e infrastrutture. Per questo il Piano nazionale di ripresa e resilienza rappresenta un'opportunità da non perdere per mettere in atto processi di sviluppo che rispondano ai problemi specifici di ogni territorio rendendo più attrattive le aree del Mezzogiorno. Non si deve inoltre dimenticare che la messa a disposizione di risorse europee con il piano "next generation" punta proprio sui giovani per favorire la ripresa economica ed è importante anche dal punto di vista demografico valorizzare questa componente della popolazione. Vogliamo infine ricordare che dall'analisi è emersa una certa eterogeneità demografica tra le diverse province e le diverse aree all'interno di una stessa regione. Evidentemente in alcuni territori il fenomeno dello spopolamento è più rilevante conseguentemente politiche ed azioni dovrebbero poi essere adeguatamente calibrate alle diverse realtà locali valorizzando al massimo le specificità e cercando di porre rimedio alle peculiari problematiche tipiche delle diverse aree. È evidente che piccoli centri hanno maggiori difficoltà a gestire problematiche demografiche in primis l'immigrazione e l'integrazione. Riteniamo che la costruzione di reti tra contesti locali possa aiutare ad avviare percorsi virtuosi. In questo senso si è espressa anche l'Unione Europea che, consapevole delle difficoltà che incontrano i piccoli centri e le aree rurali, ha invitato a dare vita anche a network internazionali di territori con caratteristiche simili che possano condividere *best practices* nel campo dell'integrazione e per l'accesso e l'utilizzo di fondi utili a promuovere l'inserimento dei cittadini dei paesi terzi. Riteniamo che puntare sul livello locale per la gestione dell'integrazione possa favorire l'avvio di percorsi virtuosi realmente rispondenti alle esigenze, non solo dei migranti, ma anche dei territori. Un discorso analogo potrebbe essere avviato anche per quanto riguarda la capacità di richiamare i giovani emigrati.



Cofinanziato dal Fondo Asilo  
Migrazione e Integrazione  
dell'Unione Europea

## RAPPORTO FINALE DI RICERCA

### CAMPANIA, PUGLIA, BASILICATA, CALABRIA E SICILIA: IERI, OGGI E (FORSE) DOMANI. EVOLUZIONE DEMOGRAFICA E IMMIGRAZIONE STRANIERA IN UNA PROSPETTIVA GEOGRAFICA MULTI SCALA

Il Rapporto di ricerca è stato realizzato nell'ambito del Programma Su.Pr.Eme. Italia, finanziato dai fondi AMIF - Emergency Funds (AP2019) della Commissione Europea - DG Migration and Home Affairs. Il partenariato è guidato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Direzione Generale Immigrazione (Lead partner) coadiuvato dalla Regione Puglia (Coordinating Partner) insieme alle Regioni Basilicata, Calabria, Campania e Sicilia e l'Ispettorato Nazionale del Lavoro, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni e Nova consorzio nazionale.

L'oggetto, i contenuti e ogni altro elemento della presente non hanno fini commerciali o promozionali nè risvolti o interessi di natura economica. Questa pubblicazione riflette solo l'opinione dell'autore e la Commissione Europea non può essere ritenuta in alcun modo responsabile del contenuto.